



La Pira poeta, sognatore, realista

di *Angelo Scivoletto*

Poesia

Bisogna riandare al tempo del giovinetto Giorgio La Pira, quando giunse (1914), con licenza elementare, da Pozzallo a Messina, presso parenti che ne sostengono l'avanzamento negli studi. Lo incontriamo, poi, già solerte studente, nel pieno dell'adolescenza, attratto dalle figure esemplari della storia, dai movimenti letterari, dalle creazioni poetiche, dalla varietà del sapere, e in vivace colloquio con docenti e con coetanei di altrettanto fervore umanistico.

Poeti e narratori, artisti e scienziati, filosofi e politici suscitano la sua ammirazione e lo portano alla meditazione e al confronto: nascono così le sue prime domande interiori. Osserva gli altri, riflette sugli ideali, sulle forme del comunicare, sui contenuti di ogni ricerca e di ogni espressione. Entra nell'avventura del capire, del contraddire, dell'accettare, del negare, dello scegliere, mentre si aprono ai suoi occhi gli scenari culturali e sociali del tempo; è preso dalla passione di leggere, di scrivere, di intervenire, di criticare, di sostenere delle tesi, di documentarsi e di definire: sicuri preludi del suo non lontano cammino di studioso e di scienziato del diritto e della società.

E' certamente dotato di *vis* polemica, ma è anche partecipe dell'entusiasmo derivante, in qualche modo, dai riflussi della moda da "belle époque", fino alle fiammate dannunziane e mussoliniane. L'adolescente degli anni Venti era, dunque, immerso nel clima dell'epoca e ne scrutava i fenomeni che valutava e ripensava; o se ne distaccava, con libero spirito e con indomabile curiosità.

Era per lui l'età dell'effervescenza sintomatica di chi è nato predisposto alla risonanza e alla vibrazione dello stupore per le piccole cose come per le incommensurabili, in quel decennio "caleidoscopico" vissuto a Messina tra fanciullezza e prima giovinezza, con precoce maturazione di interessi anche storici, giuridici e religiosi.

E intanto Giorgio compiva una impressionante traversata nel programma scolastico – sintomo di seria ricerca "vocazionale" – passando con intenso lavoro, di ora in ora (cioè, senza perdere tempo, anzi guadagnandone), dal diploma commerciale alla licenza liceale, e quindi alla laurea in giurisprudenza.

Anche nel vortice degli impegni richiesti dalla scrupolosa preparazione agli esami, Giorgio mantiene viva l'attenzione sul corso degli eventi culturali, in intesa assidua con gli amici del gruppo messinese, tra i quali sono Salvatore Quasimodo, alle sue prime uscite poetiche, e Salvatore Pugliatti, alle sue iniziali analisi giuridiche. L'affiatamento fra di loro traeva alimento dall'essersi affacciati, fra l'altro, nell'agone giornalistico con serietà quasi professionale e con sorprendente maturità nella trattazione degli argomenti, sapendo inoltre contemperare il loro fervore di neofiti con corretta misura di stile e di critica. Ora si

può meglio affermare che da quella base comune di esercizio umanistico, tra bellezza e razionalità, sono partite le loro rispettive strade di crescita e di testimonianza.

A Messina era nato e maturato il rapporto di Giorgio La Pira col “maestro” di diritto romano e di ermeneutica Emilio Betti, finalizzato alla preparazione della tesi di laurea. Erano entrambi ignari, in quel momento, che con quell’intesa si predisponavano a emigrare verso Firenze. Accadeva infatti, nel giro di un anno, la “chiamata” di Betti prima a Parma (1925) e poi a Firenze (1926). Tale era ormai la qualità del loro sodalizio, sul piano della ricerca e della reciproca stima, che anche il laureando decideva di seguire l’illustre “relatore” presso l’ateneo fiorentino dove conseguiva la laurea a pieni voti e “dignità di stampa”, il 10 luglio del 1926.

La Pira, ventiduenne, vive, con la gioia del fanciullo e la gravità del sapiente, quella cronaca accademica nella quale vede l’investitura solenne nel piano della sua già chiara vocazione di “laico” cristiano, e perciò esulta e prega, come chi attende il proprio realizzarsi, non con il normale stato d’animo di chi aspira alla “sistemazione” e all’onesto “far carriera”, ma con la saggezza e l’entusiasmo di chi intuisce quanto sia impegnativo l’ideale della giustizia da tradurre in operazioni giuridiche e in processi culturali e formativi al servizio della “persona”, formativi della legalità e della solidarietà.

E così veniva a trovarsi, nel giro di pochi anni (1926 – 1934), immerso nella trama dei compiti accademici – viaggi di studio a Vienna, a Monaco di Baviera, a Costanza, attività didattica a Firenze, Siena e Pisa, libera docenza e cattedra di diritto romano – mentre andava evocando nei suoi scritti, termini quali “razionalità”, “sistema”, “architettura”, “bellezza”, per esprimere il suo modo di essere filosofo, scienziato e poeta del diritto.

In pari tempo, specie in occasione del suo approdo all’ordinariato, andava resistendo, con animo commosso ma deciso, agli insistenti e affettuosi inviti dei colleghi messinesi – ne era portavoce il fraterno amico Pugliatti – a tornare a Messina e ricoprire la cattedra nella “sua” facoltà! L’esperienza messinese era certamente viva in lui, ma qualcosa di “soprannaturale” – come scriveva a Pugliatti – lo fermava ora a Firenze, dove fedelmente proseguiva nella sua vita interiore, nella costante meditazione e nella pratica cristiana, oltre che nella sollecitudine verso i poveri, con i quali spontaneamente fraternizzava, e nel colloquio, denso e stimolante, con i giovani che, peraltro, divenivano spesso suoi collaboratori nelle iniziative di servizio e di carità, nelle visite vincenziane ai malati e poi nella domenicale “Messa del povero”, da lui avviata, centro di conoscenza reciproca, di apertura alla fede, di poesia liturgica, di scambio e di progetto di aiuto.

Laico e “monaco”, tra mondo e contemplazione, La Pira trova il suo asilo di studio e di preghiera nel convento di San Marco, nei luoghi del Beato Angelico, di Girolamo Savonarola e di altre figure esemplari apparse nei secoli, ma è l’intera città che lo affascina e lo avvolge: si inoltra così nella particolare magia di Firenze e ne assimila amorosamente la fede, la storia, l’arte, l’operosità. Ne gusta i dettagli, sceglie fior da fiore, mentre si apre al dialogo con i cultori delle molte espressioni esistenziali, che svelano sorpresa, incanto e armonia: sono gli amici poeti, mistici, musicisti e cantori, scrittori e pittori, architetti e scultori, ricercatori e anche scienziati del micro e del macro, a loro volta mediatori speciali della bellezza e della meraviglia.